

LA DISTOPIA È OGGI/2

Giovani che odiano i boomer e amano l'Ordine Mondiale

CULTURA

29_04_2020



**Roberto
Marchesini**



Nel caso in cui, in questa lunga quarantena, abbiate passato del tempo girovagando per il *web*, vi sarete sicuramente imbattuti in un «meme» piuttosto diffuso: *Ok boomer*.

Il significato è noto e chiaro. È rivolta dai ragazzi nati a cavallo o dopo l'inizio del

nuovo millennio (i *millennials*, o generazione Z) ai *boomers*, cioè ai rappresentanti della generazione del *baby-boom* (cioè i 50-60-70enni). È diventata famosa soprattutto da quando è stata usata dalla deputato neozelandese Chlöe Swarbrick in risposta a un collega che aveva provato ad interromperla durante un suo intervento **su una questione ambientale**. *Ok boomer* significa, suppergiù: «Ok, rimbambito. Adesso però taci e fatti da parte». Una frase decisamente sprezzante e irrispettosa che ha alle spalle tutto un mondo di significati.

Chi sono i boomer? I *boomer* sono la generazione che ha sovrappopolato il pianeta, ha consumato risorse ambientali ed economiche, ha inquinato senza riguardo, ha creato un debito pubblico stellare che ora ricade «sulle spalle delle nuove generazioni». Qualcuno di voi riconoscerà questi argomenti disseminati qua e là dai *media*... nel caso vi chiedeste chi ha insegnato questi argomenti ai ragazzi.

Non contenti di questo i boomer, invece di scusarsi con i loro nipoti per l'irresponsabile stile di vita che hanno condotto per decenni e che ha portato il mondo sull'orlo del baratro, si permettono di criticare i giovani: li chiamano *snow-flakes*, sottintendendo quanto siano delicati e sensibili in contrasto con le vecchie generazioni coriacee e tenaci; non piace loro che i giovani si credano unici, speciali, meritevoli di protezione e attenzione e destinati a molto di più di quello che hanno realizzato i loro genitori o i loro nonni; li ritengono incapaci di gestire la fatica e i travagli della vita adulta.

Non è tutto. I boomer sono passati dalla ricostruzione post-bellica, dal miracolo economico, dalla macchina, le vacanze, la seconda casa per le vacanze; sono cresciuti e hanno vissuto in un mondo nel quale le prospettive future sarebbero state sicuramente migliori di quelle attuali, a loro volta migliori di quelle passate. Hanno risparmiato e accumulato un discreto patrimonio da lasciare a figli e nipoti; si sono sforzati di essere buoni cittadini, di seguire le autorità che, comunque, si erano guadagnate del credito. E ora, invece, vedono crollare tutto. Figli e nipoti hanno prospettive decisamente peggiori non solo rispetto a quelle attese, ma anche rispetto alle loro; il patrimonio accumulato con fatica e risparmi è ormai quasi del tutto eroso; la politica sembra inspiegabilmente ostile ai cittadini, le libertà sempre più ristrette, le prospettive sempre più infauste. Sono quindi diventati diffidenti, scettici: hanno perso la fiducia nelle istituzioni, nel futuro. Si sentono ingannati. Ma... ogni volta che esprimono la loro delusione, la loro tristezza ai giovani si sentono rispondere «Ok, boomer».

Già, perché i millennials non sopportano che si critichi il Nuovo Ordine Mondiale, finalmente gestito dalla scienza e non dalla religione; nel quale una *élite* preparata, competente e autorevole cerca di mettere ordine in un mondo rovinato da quei

rimbambiti che osano pure lamentarsi e criticare, invece di farsi da parte. Tutto va bene, cari *boomer*: abbiamo la tecnologia e la scienza che risolveranno ogni problema; abbiamo l'Erasmus; abbiamo la libertà sessuale e pornografia h24 gratis. Di che vi lamentate? Cosa sarà mai un tatuaggio o un *chip* sottopelle che condivide informazioni via *bluetooth*? È molto più comodo che andare sempre in giro con il cellulare in mano, in fondo è come avere un cellulare impiantato. Sono informazioni private? E cosa avete da nascondere?

Questi atteggiamenti sono emersi in modo evidente in occasione della Brexit.

Torniamo ai media e leggiamo, ad esempio, *L'Espresso*: «A perderci ancora una volta sono le nuove generazioni. Quelli che poi sono davvero influenzati dal risultato del voto. E non coloro che massicciamente hanno votato dall'alto delle loro pensioni, dei loro ricordi di gioventù e dai cuscini di un divano al di fuori del mondo e del futuro. Secondo i dati di Yougov, ben il 75 per cento dei britannici tra i 18 e i 24 anni ha votato per restare all'interno dell'Unione. E così pure chi non è al tramonto del proprio futuro ma in molti casi solo all'inizio della propria carriera: i cittadini tra i 25 e i 49 anni. Entusiasta per l'uscita è invece la maggioranza degli over 50: al 44 per cento per il restare coloro che hanno tra i 50 e i 64 anni, solo al 39 gli over 65.

Che poi, scorrettamente viene da chiedersi: ma perché far votare chi ha più di 65 anni sulla direzione che la nazione dovrà intraprendere nel futuro? Perché obbligare i più giovani a pagare gli errori dei più vecchi? La risposta è tanto banale quanto brutale. Perché ai più anziani la questione Brexit interessa e molto. Perché si ricordano di quando la Gran Bretagna era ricca, temuta e omogenea (con lo status dei non britannici delle colonie molti gradini al di sotto dei britannici, certo non paritetico come impone oggi l'Europa) e lì vogliono tornare, indipendentemente da quello che fa il resto dell'Europa o del mondo.

Uno sguardo alla ricerca condotta da Ipsos/Mori sul progetto Generations e diventa chiaro come i giovani di oggi siano molto meno in favore di lasciare l'Europa di quanto non lo siano i loro genitori oggi o, persino, di quanto non lo fossero alla loro età. Tantomeno sono interessati a ridurre i poteri dell'Unione europea. Per loro lo status quo va benissimo. Probabilmente perché sono nati e cresciuti in un mondo radicalmente diverso. Di cui sono **parte integrante e integrata**». Ovviamente qualche giornalista ha elegantemente espresso l'opinione secondo la quale bisognerebbe togliere il diritto di voto ai *boomer*. Altri argomenti, che portano nella stessa direzione, sono espressi da chi propone **di far pagare il debito ai vecchi**.

Insomma: questa cosa dell'«Ok boomer» sembra proprio creata a tavolino dai

media, da quello che talvolta si chiama *establishment*, le *élite*, i «poteri». Il tutto ricorda il romanzo "Il Nuovo Mondo" di Aldous Huxley, nel quale i giovani vengono educati dalla *élite* ad amare lo status quo, il governo del mondo. Gli strumenti sono i più raffinati dell'ingegneria sociale, ossia la psicologia comportamentista: dosare premi e punizioni, soddisfazioni (sesso) e punizioni (paure), conduce i soggetti a comportarsi come lo sperimentatore desidera. Si lavora, ovviamente, dalle giovani generazioni; in questo modo, nel giro di qualche anno, tutto diventa abituale e automatico.

I vecchi? Basta rispondere con ironica compassione «Ok, boomer». Nel caso creino troppi problemi basta togliere loro il diritto di voto. Oppure, nel caso di una pandemia, stabilire chi ha il diritto di vivere e chi è giunto il momento che si faccia da parte...